

Serrata per impedire l'ingresso alle lavoratrici

Filo spinato alla Wax «La fabbrica è chiusa»

La Wax e Vitale, proprietaria dell'ultima azienda italiana di trasformazione del pesce azzurro, ha messo il filo spinato agli accessi della fabbrica per impedire l'entrata delle operaie che intendono licenziare. Ottantaquattro donne hanno manifestato ieri mattina contro la volontà dell'azienda di chiudere. Dopo il blocco dell'Aurelia, le donne sono ritornate al presidio in piazza del Comune di Pietrasanta.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
CHIARA CARENINI

PIETRASANTA (Lucca) Filo spinato contro la voglia di lottare di 84 donne tutte operaie tutte minacciate di licenziamento. La Wax e Vitale di Genova proprietaria dell'ultima azienda italiana di trasformazione del pesce azzurro la Sin di Pietrasanta chiude e licenzia. Non vuole entrare il consiglio di fabbrica né i sindacati. Non solo da ieri mattina, gli accessi al piazzale della fabbrica blu sono ostruiti con gommoni di filo spinato.

E ieri il corteo di donne che voleva entrare in fabbrica per avere chiarimenti sul pagamento delle spettanze salariali si è trovato davanti il filo d'acciaio. Ma i dirigenti si erano dimenticati di chiudere a chiave il cancello. Così entrare è stato semplice.

«Siete tutte licenziate»

La storia della Sin inizia tanti anni fa, ed è la storia di una fabbrica tutta di donne che fanno turni di lavoro massacranti. Le mani e i piedi nell'acqua di scarico della lavorazione delle sardine. Le pause per andare alla toilette recuperate a fine turno il caffè portato dalle volontarie alla catena di inscatolamento. Ma la «bomba» si

innesca nel febbraio del 1993 quando, davanti a un piano di ristrutturazione aziendale che parla di tagli, le operaie occupano per 68 giorni la fabbrica. A un anno esatto dall'occupazione la Wax e Vitale spedisce un telegramma al sindacato con il quale annuncia la cessazione dell'azienda e la necessità di licenziare tutti e 84 i dipendenti. Dice, l'azienda che il re del Marocco tramite alcune finanziarie europee ha di fatto acquistato la società che commercializzano il prodotto finito della Sin e che quindi la concorrenza è insostenibile. Il mercato non accoglie le sardine in scatola prodotte in Italia. Chiudere e licenziare e non c'è appello, al punto che l'azienda si rifiuta più di una volta di discutere la cosa con il consiglio di fabbrica e il sindacato. Le donne che fino a ieri hanno lavorato alla Sin non ci stanno e cominciano una serie di manifestazioni per cercare di far sentire la propria voce fino a Genova e fino a Roma.

Il filo spinato

Ieri mattina l'ennesimo corteo pochi cartelli, per raggiungere lo stabilimento che campeggia ormai da metri sul cancello della fabbrica blu - sul

la statale Aurelia. Le 84 donne avevano anche un'altra richiesta da fare. Sapere dai due impiegati che stanno chiudendo i conti della Sin quando poter riscuotere le spettanze salariali. Dalla tenda - presidio allestito davanti al Comune di Pietrasanta - parte il corteo per raggiungere a piedi lo stabilimento. Ma arrivate davanti al cancello della Sin la sorpresa: gli accessi al piazzale sono sbarrati da metri e metri di filo spinato. Ritorto su se stesso «È incredibile», Gina Lucia Manangela non ha altre parole. Ma il cancello non è chiuso a chiave. Si può passare di lì. E arriva la seconda beffa. L'impiegato dice che se le donne vogliono quanto spetta loro se lo devono andare a prendere in Comune. La fabbrica è chiusa e non possono più entrare «strane». Arrivano bordate di fischi. È la prima volta che uno stipendio, l'assegno di cassa, integrazione o la liquidazione vengono composte in un ufficio del palazzo comunale. Il corteo adesso blocca l'Aurelia: i camion e le auto mettono poco tempo a formare la coda. Per tutti la spiegazione: questa fabbrica vuol licenziare e noi non ci stiamo. Sono le 11.30 quando arrivano i carabinieri e il segretario della Cgil annuncia la volontà di denunciare l'azienda per l'appropriazione indebita degli effetti personali delle operaie chiusi negli stipetti di questi aziende «blindate». Le lavoratrici sono anche incontrate con il sindaco di Pietrasanta Nicolai e con Ion Evangelisti che si sono impegnati a sensibilizzare gli enti locali e a premere sulla direzione dell'azienda perché fissi un incontro con le lavoratrici.



Filo spinato sui cancelli di una fabbrica per impedire l'accesso alle operaie

Umicini/Ansa

Quattro aziende dalle ceneri di Pop84

ROMA Chiude l'ennesima azienda tessile ma al suo posto ne nascono altre quattro nuove. È quanto è avvenuto con l'accordo siglato al ministero del Lavoro tra l'azienda Pantrem di Isernia più nota come Pop84 in crisi da tre anni e le organizzazioni sindacali Filta-Cisl-Filtea-Cgil e Uilta-Uil. Secondo l'intesa i 287 lavoratori in produzione saranno reimpiegati in quattro nuovi stabilimenti: una fabbrica di cravatte due filature e un'azienda di prodotti elettronici sempre «partite» dalla finanziaria pubblica Gepi. Nel frattempo ai lavoratori e alle lavoratrici verrà loro assicurato il trattamento di cassa-

integrazione straordinaria. Un altro capitolo importante dell'accordo riguarda l'indotto della Pantrem che dà lavoro a circa duemila persone. Per sostenere queste piccole aziende nascerà un centro servizi in collaborazione tra la Gepi e la Regione Molise.

A vegnere la condanna della Pantrem è stato il buco finanziario che è stato accumulato negli ultimi anni e che neanche l'intervento della Gepi nel febbraio '91, costato 80 miliardi è riuscito a tamponare.

I sindacati hanno espresso un giudizio positivo sull'esito dell'avvenimento. «Abbiamo difeso tutti i posti di la-

voro», spiega Angela Colaninno della Filtea-Cgil nazionale - e ciò rappresenta un grande successo. Non ci aspettiamo che tutto fili liscio. In questa fase occorre invece vigilare affinché gli impegni della Gepi e della Regione vengano rispettati fino in fondo dagli stessi ministri del Lavoro dell'Industria e del Bilancio che hanno partecipato alla realizzazione dell'accordo. Ci aspettiamo un analogo atteggiamento».

Sempre in questa settimana si sono avute novità per un'altra azienda Gepi: la Cic di Castrovillari per la quale è all'esame una proposta del

partner Gruppo Polli per l'acquisizione anticipata della partecipazione Gepi. Il progetto deve però ancora essere sottoposto al consiglio d'amministrazione e alle organizzazioni sindacali. Queste ultime chiedono innanzitutto che sia garantita la continuità produttiva e la salvaguardia dei livelli occupazionali nello stabilimento come già prevede l'accordo del giugno '90. Quell'accordo prevedeva anche consistenti stanziamenti governativi che però sono arrivati solo in minima parte pregiudicando la sorte dell'azienda e le assunzioni previste.

ITALIA/BDDO

COMIT DIVENTA PRIVATA

UN'OTTIMA OCCASIONE PER DIVENTARE AZIONISTI

È questione di giorni: e per gli italiani ci saranno più azioni della Banca Commerciale Italiana da acquistare. Questa Offerta Pubblica di Vendita (OPV) riveste un particolare interesse per diversi motivi. Prima di tutto perché si tratta di Comit. Una banca che da un secolo opera con successo, una banca da sempre internazionale, che cresce costantemente al servizio del Paese. Solida, ben amministrata e quindi capace di dare profitti. Comit diviene interamente privata. Un grande patrimonio, fatto di capitali, esperienza e persone si trasforma in un investimento più accessibile a tutti. Diventare azionisti della Banca Commerciale Italiana è un'occasione da non perdere.

Per informazioni, chiamate il Numero Verde in funzione 24 ore su 24 o rivolgetevi alla più vicina agenzia della Banca Commerciale Italiana. Prima della sottoscrizione leggere il Prospetto Informativo che deve essere consegnato da chi propone l'investimento.

NUMEROVERDE
167-061-061

BANCA COMIT MC ALI ITALIANA Società per azioni - Sede in Milano - Capitale 1.000 miliardi - Registro Imposte n. 774 Tribunale di Milano - Albo delle banche n. 1 Gruppo Banca Commerciale Italiana - Albo delle banche n. 4



BANCA
COMMERCIALE
ITALIANA